

# **Un uomo nuovo**



## La vita

La porta di casa si chiuse alle spalle di Roberto con un tonfo secco. “Finalmente a casa” pensò. Era furioso: l’udienza in tribunale era andata malissimo ed il suo cliente non aveva fatto nulla per nascondere il suo disappunto; per un avvocato di successo come lui, non era ammissibile; ci aveva messo anima e corpo per avviare il suo studio, anni di sacrifici che avevano rischiato di minare il suo matrimonio con Elsa, la sua dolce e paziente compagna di una vita che lo avrebbe voluto più presente al suo fianco ora che avevano raggiunto una posizione sociale di tutto rispetto.

Elsa aveva rinunciato anche alle gioie della maternità perché Roberto non aveva voluto accollarsi la responsabilità di crescere un figlio... “meglio essere liberi di dedicarsi alla carriera e alla vita mondana”, sosteneva ogni volta che parlavano dell’argomento.

Eppure lei lo amava così com’era: un uomo poco incline ai sentimenti, introverso, egoista, arrivista. Già, Elsa. “Cosa starà facendo?” si domandò Roberto. “Sarà ancora arrabbiata?”.

Il motivo del litigio era stato proprio il lavoro, quell’impegno in tribunale che gli aveva impedito di trascorrere una breve vacanza a Montebello per festeggiare il loro decimo anniversario di nozze, proprio lì, dove si erano conosciuti poco più che bambini. Elsa aveva prenotato da tempo in un grazioso albergo della zona, poi Roberto all’ultimo momento non era potuto partire e lei, furiosa, aveva deciso di andarci da sola.

Il telefono squillò interrompendo i suoi pensieri... era l’ospedale di Domodossola, lo avvisava che sua moglie, durante un’escursione, era scivolata finendo in un dirupo... purtroppo per lei non c’era nulla da fare. Sconvolto uscì di casa, prese l’auto e si tuffò nel traffico caotico di Milano, ignorando anche qualche semaforo rosso, per raggiungere l’autostrada che lo avrebbe portato a Domodossola.

Due ore dopo era lì, la vide, il suo viso era sereno, “Non sembra arrabbiata con me” pensò, poi fu l’oblio. Furono giorni avvolti in una specie di fitta nebbia: il rientro della salma a Milano, i parenti, gli amici, i colleghi, il funerale, tutto era confuso e lontano. Roberto fu costretto a riprendere la vita di sempre: tornò al lavoro e da subito tutti notarono quanto fosse ancora più scontroso e arrogante di prima. Era chiaro che il dolore per la perdita di Elsa era per lui insopportabile e lo aveva indurito ancora di più. Le notti erano insonni, agitate, popolate da incubi e la mancanza di riposo lo rendeva ancora più smarrito e nervoso. Il suo cuore era oppresso dal senso di colpa: era convinto che, se fosse andato in montagna con Elsa, quella tragedia non sarebbe accaduta.

Roberto toccò il fondo quel pomeriggio, quando in ufficio aggredì aspramente la sua fedele segretaria per un nonnulla; le sue grida riecheggiarono fin sulla strada: non riusciva più a reprimere la rabbia che aveva dentro e che lo stava divorando. Tornò a casa e, come al solito fu accolto dal buio e dal silenzio di quell’appartamento ormai troppo grande per lui. Qualcuno gli aveva detto che con il passare del tempo il dolore si sarebbe attenuato, ma per lui non era così. “Da quanto tempo non apro le finestre?” pensò.

## Tormento

Si strinse nelle spalle, si sedette sul divano e si assopì. Fece uno strano sogno: era in una casa che non conosceva, davanti a sé un lungo corridoio con un'infinità di porte chiuse e, in fondo, un'abbagliante luce bianca. Tutto ciò lo turbava, lo incuriosiva, quindi non esitò ad aprire la porta più vicina a sé. La scena che gli si presentò lo sorprese non poco: rivede sé stesso proprio quel giorno di tanti anni fa, in cui dichiarò apertamente ad Elsa di non volere figli. Gli occhi della moglie lo fissavano con un'espressione stupita e addolorata insieme. Non potendo sopportare quello sguardo, richiuse la porta ed aprì la successiva.

Quello che gli apparve fu un deplorable frammento della sua vita: nel suo ufficio c'erano due uomini poco raccomandabili che, soddisfatti, contavano dei soldi: erano quelli che lui aveva dato a quelle persone per rendere falsa testimonianza in tribunale e poter fare scagionare un suo facoltoso cliente. Il ghigno di quei due, una smorfia di disgusto, richiuse violentemente la porta ed aprì quella di fronte.

Ma ecco apparire un altro avvilente momento della sua vita: l'ultimo litigio con Elsa, scoppiato perché lui rinunciava ad andare in montagna a causa di un impegno di lavoro. Anche in questo caso, gli occhi della sua compagna, colmi di delusione e tristezza, gli procurarono un profondo disagio ed il desiderio di fuggire s'impadronì di lui al punto che si mise a correre fino a giungere là dove c'era quella luce fortissima; si parò gli occhi per poter vedere, ciò che gli apparve lo lasciò senza fiato: un grande prato fiorito e, sullo sfondo, la montagna proprio dove aveva visto Elsa la prima volta e subito se ne era innamorato. Il "loro posto", la cornice della loro storia d'amore.

Improvvisamente gli parve di udire frammenti di frasi o forse solo parole... quella voce proveniva da un anfratto nella roccia: "Vieni"... "In montagna..." ed il suo nome ripetuto più volte.

Roberto si svegliò con un sussulto, sospirò e, forzando sé stesso, si alzò e aprì le finestre. L'aria fresca gli colpì il viso; andò a specchiarsi e ciò che vide non gli piacque per niente: aveva il volto scavato e l'espressione smarrita. Quelle parole che nemmeno ricordava bene lo avevano profondamente turbato, poi improvvisamente capì: se avesse voluto uscire da quella specie di voragine in cui era precipitato, sarebbe dovuto andare là dove la sua storia d'amore aveva avuto inizio, là dove aveva perso tutto.

Ora gli era tutto chiaro: la pace e il silenzio che c'erano lassù lo avrebbero sicuramente aiutato a placare l'angoscia che lo stava divorando. Passò la notte a girarsi e rigirarsi nel letto cercando di prendere sonno, poi si rese conto che ogni tentativo sarebbe stato inutile. Quelle parole udite in sogno si accavallavano senza tregua nella sua mente e avvertì un brivido ripensando allo sguardo triste di Elsa.

Si alzò, mise qualche indumento nella borsa, lasciò un messaggio alla sua segretaria con cui l'avvertiva che sarebbe stato assente qualche giorno e partì.

## Assenza

Il traffico era insolitamente caotico per essere così presto e la pioggia che cadeva fitta contribuiva a rallentare le auto. Roberto fremeva e provò una fitta lancinante allo stomaco pensando che si stava recando a Montebello senza Elsa. Era quasi a metà strada quando l'assalì il dubbio di essere stato troppo precipitoso: poteva un semplice sogno farlo allontanare dalla sua casa e dal suo lavoro con tanta fretta? La sua era stata una vera fuga, come se all'improvviso non avesse più sopportato di stare lontano da quella montagna apparsagli la notte precedente in sogno.

Si fermò in una piazzola di sosta, la pioggia era cessata e tra le nubi si intravedeva già il sole. Abbassò il finestrino. "Che silenzio" disse tra sé scuotendo la testa, "Troppo per me...". Per un attimo desiderò trovarsi in qualsiasi altro posto tranne che lì. Accese la radio, proprio in quel momento stavano trasmettendo una delle canzoni preferite di Elsa: i lineamenti di Roberto si contrassero in un'espressione di profonda sofferenza. Un'ansia irrefrenabile di arrivare lo assalì. Ripartì a velocità sostenuta ed in meno di un'ora arrivò alla piazzetta del paese dove bisognava lasciare le auto e proseguire a piedi. Spense il motore, scese e s'incantò a contemplare il paesaggio spettacolare: la montagna imponente con le sue grigie rocce, le cascatelle naturali e le cime innevate. L'aria era ovattata, nel silenzio si sentiva solo il rumore del vento tra gli abeti, i raggi del sole giocavano a nascondersi tra i rami. Per un attimo si sentì sereno, quelle rocce parevano volerlo abbracciare e lui si sentì protetto. Ma fu solo un attimo. La ghiaia scricchiolò sotto i suoi piedi mentre lentamente, a piccoli passi, si avviava sul sentiero che s'inerpicava verso la cima.

Aveva con sé una tenda, un quaderno e una penna: era ben deciso ad allontanarsi dal suo vecchio stile di vita per percorrere quella che da dove si trovava sembrava solo una linea frastagliata. Dopo quasi un chilometro di cammino decise di riposare. Si fermò in un punto dove il panorama era veramente suggestivo: le nuvole in cielo parevano zucchero filato, in un grande prato pascolavano tranquille le mucche facendo dondolare i loro campanacci e lo scroscio lontano di un torrente infondeva pace. Un'aquila dal portamento fiero volteggiò sopra la sua testa.

Sedette su uno spuntone di roccia, il dolore alle gambe si faceva sentire. Osservò il terreno sotto i suoi piedi: una colonna di formiche avanzava velocemente trascinando frammenti di foglie verso il nido. "Così piccole, ma così forti e laboriose..." considerò tra sé. Decise di annotare questo sul quaderno che aveva portato.

## Infinito

Il sole stava tramontando: la luce scendeva obliqua giù nella valle.” Il giorno sta per concludersi”, riflettè, “Meglio fermarsi qui”. Si apprestò a montare la piccola tenda in cui avrebbe passato la notte e, quando dopo non poche difficoltà, ebbe terminato, si rese conto che stava scendendo il buio. Alzò lo sguardo e ciò che vide lo lasciò senza fiato: in cielo tante stelle luminose, rese ancora più lucenti dalla vicinanza di nubi scure e minacciose. Di fronte a tanta bellezza quasi si commosse ed un turbinio di pensieri confusi gli affollò la mente. Rabbrivì: l’aria si stava facendo pungente; cercò della legna e si accovacciò per accendere il fuoco: i ceppi fecero subito una bella fiamma i cui bagliori, danzando sul suo viso, ne trasformavano continuamente l’espressione.

Stava assaporando il silenzio del bosco e il tepore del falò, quando avvertì le prime gocce di pioggia che presto si trasformarono in un acquazzone improvviso che spense il fuoco. Imprecò, poi trasfigurato dalla rabbia, cacciò un urlo che riecheggiò nella valle. Si sentì avvilito, ebbe la tentazione di andar via da lì e tornare alla vita agiata di sempre. Cercò di calmarsi respirando profondamente, l’aria fredda che sapeva di pioggia gli entrò nei polmoni e gli schiarì le idee. “No”, disse tra sé e sé, “Devo restare ed andare avanti se voglio ritrovare un po’ di pace”. Decise di andare a dormire, cercò di dissipare la tensione emotiva ascoltando il ritmico ticchettio della pioggia fino a quando cadde in un sonno agitato e senza sogni.

Venne svegliato all’alba dal cinguettio degli uccelli. Uscì dalla tenda sospirando e si guardò intorno: il cielo era terso, un’aquila dallo sguardo arguto volteggiava a poca distanza. La sua attenzione fu catturata dalla presenza di un nido. Si avvicinò all’albero con circospezione e si fermò ad osservare. Un piccolo di pettirosso cercava di spiccare il suo primo volo sotto lo sguardo attento dei fratelli e della mamma; la natura sapeva fare miracoli: l’istinto di volare era più forte della paura di cadere. Roberto sorrise sorpreso e decise di annotare questa bella scena sul suo quaderno. Era giunto il momento di proseguire: levò la tenda, raccolse le poche cose che aveva e riprese il cammino. Il percorso cominciava ad essere più impegnativo, la salita irta, il terreno coperto di detriti. Fortunatamente il percorso era costeggiato da due file di alberi i cui rami s’intrecciavano creando giochi di luci e di ombre. Incontrò un masso levigato, sedette ad ammirare la valle sottostante. All’improvviso sentì un rumore in lontananza: era un piccolo aereo da cui si stavano lanciando due paracadutisti. “Che emozione unica”, pensò, “Lasciarsi cullare dall’aria e farsi avvolgere dal silenzio”. I due sembravano librarsi nell’aria come uccelli. Sentendosi emotivamente coinvolto, annotò le sue sensazioni sul quaderno che aveva con sé.

Decise di riprendere il cammino. Salì e salì fino a che si trovò su un pianoro, sopra di lui solo il cielo. Roberto si sedette su un masso, respirò profondamente e ascoltò il silenzio. Poco lontano un’aquila maestosa sembrava osservarlo.

## L'io nella montagna

Dalle rocce scese un sibilo, forse un alito di vento, ma no, non era vento... sentì pronunciare il suo nome, ma quella voce di chi era? E da dove veniva? Tese l'orecchio, era scosso e incredulo: aveva capito che quella era la voce della montagna, la stessa che aveva udito nel sogno che lo aveva fatto partire per questa avventura. Ma era vero o solo immaginazione?

Roberto era senza parole dallo stupore, si schiarì la voce, ma dalla sua bocca non uscì alcun suono.

“E' da quando hai iniziato il tuo cammino che ti osservo. Hai notato quella splendida aquila? Beh, ero io che seguivo il tuo percorso, non solo sul sentiero ma anche in te. E su quel quaderno cos'hai scritto?”

“Ho annotato alcune cose che hanno attirato la mia attenzione o qualche mia sensazione” rispose Roberto.

“Ma ero sempre io che ti guidavo: ricordi le formiche? Voglio farti capire che tu occupi al mondo lo stesso spazio che occupa una di loro. Devi imparare ad essere umile, rispettoso. Il tuo atteggiamento di superiorità ti porta ad essere distaccato e sprezzante verso gli altri. Questo è deplorabile”.

I ricordi riemersero nitidi, precisi: quante persone aveva fatto soffrire! Comprese ciò che la montagna voleva dire e si vergognò profondamente di sé stesso.

“E cosa mi dici della tua reazione quando la pioggia ti ha spento il fuoco? Ti sono piaciute le parole che sono riecheggiate nella valle?”

Roberto abbassò lo sguardo e non seppe cosa rispondere.

“Se l'eco della tua voce non ti piace, devi cambiare quello che dici”.

Roberto era senza parole, si sentì piccolo e indifeso di fronte a tanta saggezza.

“Anche il primo volo di quell'uccellino vuole farti capire che devi allontanarti dal tuo porto sicuro: il lavoro e il denaro.

Quando invecchierai ti renderai conto di non aver goduto di un'infinità di cose belle che la vita offre, sarai deluso e amareggiato. Il successo logora l'anima”.

Roberto rivide il viso di Elsa spesso addolorato e triste dopo le loro infinite discussioni e gli occhi gli si riempirono di lacrime.

“Un'ultima cosa, Roberto, anche il paracadute deve insegnarti una cosa importante: apri il tuo cuore, lasciati trasportare dai sentimenti e piangi, esprimi il tuo dolore, solo così sarai un uomo migliore, un uomo vero... gli uomini veri non hanno paura di piangere. E non continuare a punirti: la morte di Elsa è stata un brutto incidente. Ma lei vive, la stai ascoltando!”.

Roberto scoppiò a piangere e pianse, pianse tutte le sue lacrime, lacrime di dolore, di rabbia, di delusione, di pentimento che purificarono il suo cuore e la sua anima.

Quando smise di singhiozzare, intorno a lui solo silenzio. Roberto attese, si guardò intorno alla ricerca di quella voce, niente, solo un alito di vento. La montagna aveva smesso di parlare, o forse si era trattato della sua immaginazione? Roberto avvertì dentro di sé una sensazione di pace, si sentì diverso, quasi rinato: aveva ritrovato Elsa e finalmente anche sé stesso.

Decise di tornare indietro, camminando adagio, fino ad arrivare al piano. Una farfalla si posò leggera sulla spalla di Roberto... la carezza di Elsa.

